

Primo giorno – Capitolo uno

Reto si sveglia esattamente tre minuti prima che l'allarme suoni. Nella penombra silenziosa gli pare che il tempo, nel suo scorrere, proceda rallentato. Sospeso in una bolla di quiete, resta immobile a fissare il quadrante luminoso collocato sul cassettone davanti a lui, incantato dallo scandire delle cifre. Poi, nell'istante in cui mancano trenta secondi allo scoccare delle campane tibetane, si alza velocemente e senza girarsi chiude la porta dietro di sé, prima che la detestata cacofonia possa metterlo di cattivo umore.

Il primo segnale arriva comunque: entrando in cucina quasi si scontra con Erika, intenta a preparare la pappa per il cane. Sul viso un lieve senso di fastidio: la credeva ancora addormentata nel letto accanto al suo. Difficilmente Erika riesce infatti a svegliarsi da sola. Per questo si affida a congegni dai suoni strampalati che mette il più lontano possibile, in modo da essere costretta ad alzarsi per spegnerli. Da oltre un anno sono le campane tibetane a darle il buongiorno: le servono a rinnovare i flussi vitali.

All'espressione corrucciata del marito Erika risponde con un sorriso e una placidità appena ostentata.

«Sorpreso? Mi sono alzata prima perché Sal ha bisogno di mangiare... Penso di essermi dimenticata di spegnere la sveglia. Ora vado a controllare...»

Reto non replica. Questo è il momento del caffè ed Erika

sa che nel momento del caffè, e in generale di buon mattino, Reto non ama essere disturbato. Sa anche che non sopporta di essere svegliato con alcun tipo di suono o rumore. Ma di solito questo non è un problema, visto che è in piedi sempre prima di lei. In quindici anni di matrimonio vi sono state solo poche, pochissime eccezioni. Reto abitualmente si alza verso le cinque e mezza, esce a correre per tre quarti d'ora, rientra, beve un caffè, si lava e va al lavoro. Alle sette è già in ufficio, sistemato dietro l'enorme scrivania sempre vuota, in atteggiamento rigidamente rilassato, con l'orecchio attaccato al telefono e lo sguardo al computer portatile. Dopo aver seguito un corso avanzato di management tiene sempre la porta aperta e, vigile come una civetta diurna, dimostra la sua continua disponibilità ad accogliere i subalterni, modernamente definiti collaboratori. I quali di rado approfittano di questa opportunità, anche perché di solito coloro che ci provano ricevono tante strette di mano e poche risposte concrete. Per di più Reto, sorridente e impettito nei completi grigi che acquista in Germania a prezzo ridotto, nonostante ci provi, difficilmente ispira grande simpatia.

Neanche Erika lo trovò così tanto brillante o fascinoso il giorno in cui lo conobbe: alto, magro, un po' ossuto e con uno sguardo da formula matematica, non lo avrebbe certo notato se il destino non glielo avesse letteralmente piazzato tra le braccia. Fu infatti lei, ragazza di venticinque anni piccola e un po' in carne, che l'attempata insegnante di ballo scelse come partner di quello spilungone goffo e taciturno. E così venne decisa la sorte di Erika e Reto. Da partner di ballo diventarono teneri amici, poi fidanzatini e infine sposi. Il giorno del matrimonio Erika, dimagrita di dieci chili per corrispondere meglio all'ideale di donna del futuro marito, pensò che questi, uomo poco galante ma

molto concreto, rientrasse perfettamente nella norma e che quella fosse una fortuna: avrebbero avuto una vita tranquilla e felice.

Reto incontra di nuovo Erika nell'atrio. Si scambiano un bacio asciutto. Lei deve finire qualche lavoretto in casa. Lui si allaccia gli scarponi.

«Esco a preparare la macchina. Da chi porti Sal?»

Ed ecco che sopraggiunge anche il secondo segnale.

«Da nessuno.»

Reto nemmeno questa volta nasconde l'irritazione.

«Non era questo l'accordo che avevamo preso...»

«I vicini hanno detto che l'avrebbero tenuto, ma poi hanno cambiato idea...»

«Lasciamo perdere. La prossima volta trova una soluzione per tempo. La cosa non dovrebbe riuscirci troppo difficile.»

Erika non risponde. Sa per esperienza che in un simile frangente un dissenso darebbe il via a una serie di rappresaglie.

Reto guarda l'orologio. Devono partire tra dieci minuti.

«Va bene. Basta. Occupati tu del cane mentre io carico la macchina.»

Erika possiede Sal da circa tre anni. Quando lo vide per la prima volta era un mostriciattolo nero dal muso grinzoso. Se ne innamorò all'istante. L'aveva sempre desiderato, un cane, fin dall'inizio del matrimonio, quando le giornate trascorse da sola in casa apparivano statiche e interminabili. Un piccolo amico peloso avrebbe sicuramente portato maggiore vitalità nella sua esistenza. Reto però si oppose. Ed Erika, a quell'epoca, non lo contraddiceva. Il desiderio si attenuò da solo non appena cominciò a lavorare presso la boutique. I vestiti, le chiacchiere delle clienti e i brevi viaggi in Italia o in Francia per tenere alto il buon nome del negozio più elegante del paese bastarono a distrarla.

Quando, dopo molti tentativi, finalmente nacque Noah, Erika dimenticò del tutto di aver desiderato un cane. Eppure, tre anni dopo, vide Sal per caso e lo acquistò. D'impulso, senza avvertire il marito, che in quel momento si trovava da qualche parte in America latina. Al ritorno Reto non mostrò di gradire la sorpresa, ma ormai il piccolo Noah si era già affezionato a Sal e non ebbe il coraggio di portarglielo via.

All'ora prestabilita della partenza Reto si mette al volante e l'enorme fuoristrada blu notte lascia il vialetto di casa scendendo dalla collina con gravosa lentezza. In lontananza si distinguono i palazzi di Zurigo rischiarati dai primi raggi di sole. L'inizio di una giornata perfetta.

Nello stesso momento, al di là del lago, un altro fuoristrada sta scendendo dalla collina opposta a velocità sostenuta, diretto verso la stessa meta: la Valle Leventina, a sud delle Alpi. All'interno anche in questo caso una coppia, più giovane, sulla trentina, senza cani né bambini. Dopo una levataccia fatta di nervosismi e qualche parola azzardata David e Ileana hanno tacitamente deciso di non rivolgersi la parola, bisognosi di un temporaneo cuscinetto di silenzio. A lui la cosa non dispiace, essendo completamente preso dal tentativo di arrivare per primo nel punto prestabilito, l'area di servizio subito dopo la galleria del San Gottardo. Lei ha invece deciso di utilizzare questo intervallo per rimanere sola con i propri pensieri. Ogni tanto dà però una sbirciatina al marito, il cui viso le ricorda un buffo e tenero criceto e la riporta indietro al momento in cui se ne innamorò: un irrequieto pomeriggio ventoso nella piazza di San Francisco a Quito.

Stava recandosi all'università per l'ultimo esame. Camminava di fretta e ad ogni folata di vento l'ampia gonna rossa che indossava si sollevava lasciando in parte scoperte le gam-

be. Sbucando in piazza vide un bambino che piangeva e un palloncino che volteggiava sopra le torri bianche della chiesa. Per un attimo lo seguì distratta con lo sguardo e non si accorse che qualcuno le aveva sbarrato la strada. Quasi gli finì addosso. Era un europeo biondiccio che parlava uno strano spagnolo e sorrideva. Cercò di scansarlo ma lui le mise un apparecchio fotografico in mano e cominciò a camminare verso la scalinata che portava alla chiesa. Non volendo essere scortese, lo seguì facendosi strada fra le persone che affollavano la piazza. Poi lui si girò e si mise in posa. Robusto e di altezza media, portava un paio di bermuda cachi, una maglietta gialla, scarpe da ginnastica colorate e un cappellino da baseball con il nome di un'università americana. Niente, insomma, che lo differenziasse da tutti gli altri turisti che aveva visto fino a quel momento. Eppure, osservandolo attraverso l'obiettivo, fu colpita dal suo sguardo, che le parve oltremodo buono, e dalle simpatiche guanciotte da criceto. Quando gli restituì l'apparecchio lui tentò, nel suo limitatissimo spagnolo, di dare inizio a una conversazione, ma lei, che proprio non poteva fermarsi, corse via scandendo le parole *examen* e *universidad*.

David è oggi particolarmente nervoso. Si è svegliato due ore prima della partenza, si è rasato alla perfezione, ha scelto con estrema cura gli abiti da indossare, ha controllato e ricontrollato mille volte gli zaini, ha spazzolato con foga gli scarponi e ha continuato a gridare a Ileana di sbrigarsi. È la prima volta che Reto lo invita a trascorrere con lui un weekend e ciò lo rende piuttosto teso e irritabile. Si tratta di un'occasione unica che non va assolutamente sprecata. Da quando ha cominciato a lavorare per la Machines Associates questa è la sua prima, vera, grande possibilità di fare carriera. Reto ormai ha spiccato il volo e David si è aggrappato stretto alla sua giacca facendosi portare in alto. Tutto è successo in modo

incredibilmente veloce, tanto da dargli le vertigini, ma allo stesso tempo gli è spuntata dentro una grinta e una sicurezza mai provate prima. Ha sempre desiderato fare carriera, fin dai tempi dell'università. Anzi, per essere più precisi, da studente ci pensava poco al futuro, troppo impegnato com'era nel conciliare le ore di studio con quelle di svago, preparando esami e bevendo *caipirinha* nei locali zurighesi. Eppure in cuor suo David sapeva che un giorno sarebbe diventato un pezzo grosso. Gli amici spesso lo prendevano in giro: avendone indovinato le ambizioni si divertivano a smontargliele facendo battute sulla sua indole poco battagliera. In quei momenti ci rimaneva male, è vero, ma ciò non gli impediva di continuare a immaginare il proprio viso sulle copertine di riviste internazionali, incollato a modelle alte e affusolate o immortalato all'interno di gigantesche ville dallo stile vagamente pacchiano. Da qualche settimana le sue fantasticherie sembrano appartenere meno al mondo dei sogni e un po' più a quello reale, soprattutto da quando Reto, solitamente sempre freddo e formale con tutti, ha cominciato a prenderlo in simpatia, coinvolgendolo perfino in certi progetti top secret che lo riempiono di inusitato orgoglio.

David, tra un sorpasso e l'altro, lancia qualche occhiata alla moglie. Gli è sempre piaciuto ammirarne la semplice e rassicurante bellezza: il viso perfettamente ovale, la pelle liscia ed esoticamente olivastra, gli occhi grandi e neri, il naso andino, i capelli lunghi e folti. E naturalmente il corpo, rotondo al punto giusto. Fu tutta questa ricchezza di particolari che lo colpì quel pomeriggio ventoso nella piazza di San Francisco a Quito. Quando lei scappò via non poté far altro che seguirla, affascinato dalla cadenza dei suoi passi e dai lunghi capelli neri che dondolavano lucidi e leggeri. Riuscì perfino a prendere lo stesso autobus senza farsi notare. Una volta arrivato davanti al portone dell'università rimase in attesa, intimidito

e vagamente spaventato dal suo stesso ardire. Passò un'ora. Ne passarono due. Nonostante sentisse il coraggio pian piano mancargli, David resistette e per farsi forza comprò una rosa rossa da una vecchia signora seduta fra enormi ceste di fiori. Quando Ileana sbucò dal portone tutto accadde velocemente: David non riuscì a pronunciare la frase che si era studiato a memoria, la rosa cadde a terra e tutto sembrò perduto. Ama però ripetere che la sera stessa, proprio quella stessa sera, riuscì a baciarla per la prima volta.

A Ileana le gite in montagna sono sempre apparse una stravaganza tutta svizzera. Questo non significa che le montagne non le piacciono: durante i suoi studi ha imparato a rispettarle e ad ammirarle per la loro maestosità e intangibilità. È stata proprio una montagna, il vulcano Pichincha con le sue eruzioni, a insegnarle con quanta rapidità una presenza benevola e protettiva possa trasformarsi in una minaccia. Eppure non riesce a capire come mai in questo paese ogni fine settimana così tanta gente sprechi energia a inerpicarsi su per colline, montagne, cime e vette a mo' di formiche impazzite. Come se bastasse una scarpinata in salita per liberarsi delle scortesie subite durante la settimana lavorativa. A suo parere la ricerca di una natura consolatrice non dovrebbe avvenire a cadenza settimanale, bensì rallentando i ritmi. A un ecuadoriano che vive sulle Ande non verrebbe mai in mente di andarsene in giro a passeggiare di picco in picco. La natura è la sua casa, il suo luogo di lavoro, non una palestra di gioco.

Certo, quella che stanno per intraprendere oggi è una gita un po' speciale. David le ha spiegato fino alla nausea che non vanno lì per divertirsi: sono in gioco soldi, carriera, potere. Insomma, tutto il loro futuro. Un punto di vista che Ileana non condivide pienamente, ma che per il momento preferisce non discutere con il marito. Sono infatti altri i pensieri che ha per la testa.